

Riv. 2.

Mrs. Geneva

P. P. P. P.



L' ORFANELLA DI GINEVRA

Melo-Dramma Buffo

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Ill^mi Signori Capranica

Nel Carnevale dell' Anno 1841.

Musica del Sig. Maestro Luigi Ricci.



ROMA

Tipografia Lucchinelli a Corte Sanguigna N. 117

CON APPROVAZIONE.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ARGOMENTO

Lla Marchesa di Lignè ricchissima di Ginevra, ebbe da segreto Matrimonio una figlia che per riguardi di famiglia non palesò; e qual fanciulla da Lei raccolta, fece educare in sua casa sotto il nome di Amina. Giunta a morte, lasciolla Erede di tutte le sue facoltà, e svelando l'arcano della nascita di Lei al Cavalier Gualtiero, che probò, e fedel Uomo teneva, ad esso confidò le carte comprovanti il diritto, che ai materni beni la giovane aveva. Ma Gualtiero innamorato di Amina, e nel tempo stesso adescato dalla pingue eredità, teneva celate le carte, e collegossi co' i parenti della defonta Marchesa, i quali accusavano Amina, come rea di aver fabbricato un falso Testamento. Ignara l'innocente delle arti del perfido, non pratica di liti, e solo fidando del difensore, che le avea procacciato la sua benefattrice, fu condannata come falsaria a perpetua prigionia, e costretta a fuggirsene di Ginevra. Gualtiero, allora che la seguì, palesò l'amor suo, le si offerse sposo, e le promise, dove Ella accettasse la

sua mano, di far cancellare l'ingiusta sentenza, per mezzo di prove, che ei solo conosceva. A tal proposizione scopperse Amina la di lui perfidia, e ricusando di unirsi al traditore, segretamente da Lui fuggì, e sotto il finto nome di Teresa, si ridusse in un villaggio poche leghe discosto da Sciafusa, dove Everardo, Maestro del Paese, cortesemente l'accolse, e qual Governante collocolla presso la Contessa di Senange; In poco tempo divenne Ella tanto cara alla dama, e al giovane Carlo di Lei figlio, che fu a questi destinata in sposa; Ma l'infelice si vide esposta ad una crudele alternativa; o tacere le sue sventure, e ingannare in tal guisa i suoi benefattori; o palesarle, ed esporsi al pericolo di essere scacciata. Svelossi allora al generoso Everardo, il quale sicuro dell'innocenza di Lei, consigliolla di tacere, e di non opporsi allo sposalizio; imperciocchè nel tempo che sarebbe trascorso tra quelle, e la celebrazione del matrimonio, si sarebbe Egli recato a Ginevra, ed avrebbe tentato di fare annullare l'ingiusta sentenza. Ma Gualtiero venne a far vano il virtuoso disegno. Le male trame del perfido, ed il pericolo ancor più grave dell'innocente Amina, formano il nodo del Melo-Dramma.

PERSONAGGI.

- ARGIA, Contessa di Senange
Signora Vincenza Marchesi.
- CARLO, di lei figlio
Signora Adelaide Gualdi.
- AMINA, sotto nome di Teresa
Signora Carolina Stever.
- CAVALIERE GUALTIERO
Signor Carlo Manfredi.
- EVERARDO, Mastro del Villaggio
Signor Giovanni Zucchini.
- BARILONE GASTALDO
Signor Niccola Fontana.
- PICCARDO STAFFIERE
Signor N. N.
- MATTEO, Fratello di Barilone
Signor Settimio Malvezzi.
- Maestro, e Direttore della Musica
Signor Antonio Geminiani.

Coro, Paesani del Castello, Villani della Fattoria, e Servi della Contessa.

L'azione in Svizzera, nel Villaggio di Senange, nel Castello della Contessa, e nelle sue vicinanze.

Nella Musica sono stati fatti dei cangiamenti per amore di brevità.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

SCENA PRIMA.

Parco nel Castello della Contessa
di Senange.

*Escono dal Castello alcuni Paesani,
e guardando verso il fondo
dicono fra loro.*

Coro **G**uarda, mira, è Barilone
Che canestri tiene in mano
L'ho veduto da lontano
Là corriamo ad incontrar.

*(incontrano Barilone, che entra con
due canestri, che pone in terra.)*

Bar. Mezzo miglio in cinquant'anni!
Mezzo miglio a piedi a piedi!
Barilone non lo vedi?
Questo affar per te non è.
Non è più qual era un giorno
S'è invecchiato Barilone
Arci vinto al paragone
Fin le gambe d'un lacchè.
Mezzo secolo è un gran peso!
Non lo posso buttar via.
Ma non vò melanconia
Mal umor non è per me..
Oh! buon dì salute a tutti,
(ai Paesani.)

Soldi, e pace...

Coro Che ai tu quà?

Bar. Giù le mani, ricotte, e frutti
Per la mensa del padrone
I miei don mai non ricusa,
Oggi arriva da ciasfusa,
E a sposar Teresa ei viene,
A cui volle sempre bene;
Gran banchetto si farà;
Ed allegri si starà.

Coro Il Contin Teresa sposa!
É ben matto chi lo crede.]

Bar. Ella è saggia, e virtuosa
Il padron di più non chiede.

Coro Ma straniera. — Senza nome
Giunta qua non si sa come.

Bar. Ragazzate! Nulla fà.
Non guardiam così sottile
Che una donna come questa
Così buona, così onesta,
Anche un Conte onorerà.

Parte del Coro Vieni a ber.

Altra parte Vieni a ber.

Bar. Vengo a volo.

Per due volte mai dirlo non fò.
Posò questi, scendiamo in cantina,
Io conosco la botte migliore
Beveremo m'è amico il fattore
É un brav'uom, non sa dirmi di no.

Coro, e Bar. Sì che empiedo, vuotando,
(e riempiendo)

Glu, glu, glu, gran' onor mi farò.
(viano tutti abbracciati.)

SCENA II.

*Entra Gualtiero guardingo, e sospettoso,
indi ritorna Barilone.*

Gua. No, non m'inganno... Ecco il Ca-
È l'indicato luogo (stello... questo
Io scoprirò fra poco
S'ella s'asconde quì... Sei tu crudele?
Tu che mi fai tiranno,
Che all' amoroso affanno
Niegasti ognor pietà... Barbara! trema,
Sì questo cor t'adora
Ma tu mi disprezzasti - e io vivo ancora.

Si t'adoro, e in te ravviso
La donzella più perfetta
Ma non tace in me vendetta,
L'ira mia confin non ha.

Se a me volgi un tuo sorriso
Alla speme s'apre il core,
Ma paventa il mio furore
Che avvampar, tremar mi fa.

Ah come esprimere - quello ch'io sento,
Inestinguibile - crudo tormento?
Se d'altri mai - empia sarai!
No, no soffrirlo - io non potrei
E i torti miei - vendicherò.
E alle tue lacrime - esulterò.

Bar. Chi è questo esploratore - che cerca,
(cosa brama? (da se.)

Gua. Ehi galantuom?

Bar. Signore!

Gua. Giunta è al castel madama?

Bar. Non è arrivata ancora.

Si aspetta fra mezz'ora.

Gua. Buono.

Bar. (Che muso brutto!)

Gua. E vien?

Bar. (Saper vuol tutto.)

Le nozze di Teresa
Col figlio a stipular.

Gua. Teresa... ah sì Teresa

Ne intesi a favellar.

Una straniera è vero? ...

Giunta non sì sa d'onde.,

Che fa di semistero?

Che nome è stato asconde? ..

Bar. Tant'è ma un non plus ultra

Di senno, e d'onestà:

Gua. Raccolta dal cortese

Maestro del paese.

Bar. E di madama Argia

Fidata alla bontà.

Gua. (É dessa andiam pur via

In mio poter cadrà.)

(*scostandosi.*)

Bar. (Scommetto ch'è una spia

Ma niente più saprà.)

SCENA III.

*Paesani, e Villane dal fondo
indi Piccardo dal fondo.*

Coro Allegri che arriva.

Bar., e Gua. Chi arriva?

Coro Riccardo?

Gua. Chi è questi? (*a Bar.*)

Bar. (L'è lunga.) Staffier del Contino.

Coro Lasciato ha i padroni - Nel bosco
(vicino

E in men di mezz'ora - arrivano quà.
Ben venga Riccardo.

Ric. Ma fatevi in là.

Non tanto sussurro - nontanto fracasso!
Io sordo non sono - parlate più basso:
Ma quando s'appressa - la cara Contessa
Gridate, cantate - e il nostro Contino
Gridate, cantate - ballate, saltate,
Un giorno più bello spuntar non potrà.
Che sposi saranno - valore, e beltà.

Bar. S'avverta Teresa.

Gua. (Amina paventi.) (da se.)

Bar. Mi sembrano mesi - ad esso i momenti.

Tutti meno Gua.

Le gambe fra loro - già vanno saltando
Che il valzer nel petto - sta il core
(ballando:

Per gioja il cervello - per aria mi và.

Evviva gridiamo - valore, e beltà.

Gua. (Il fulmine in aria - già sta mormorando
Fra poco improvviso - già scoppia
(piombando!

Rapirmi la solta - nessuno potrà.

Per sempre son mie ricchezze, e beltà.)

(il Coro via nel castello, Gualtiero s'allontana guardando Riccardo mentre e per partire con Barilone, si accorge di lui.

SCENA IV.

Riccardo, e Barilone.

Ric. Chi è colui che parte

Furtivamente, e col cappel su gli occhi

Quasi non voglia esser guardato in viso?

Bar. È un uom che d'improvviso
 Testè mi vidi innanzi; un curioso
 Che pretende saper quel che succede
 Nel Castello fra noi, fra la Contessa
 E la buona Teresa; un importuno
 Che si vuole ingerir ne fatti altrui.

Ric. Per bacco! io pure m'incontrai con lui.
 Sì, sì senz' altro è desso.
 Che a sciasfusa l'altr'ier con cento inchieste
 Volea farmi ciarlar, volea sapere
 Gli affari del Padrone
 Chi diamine sarà?

Bar. Certo un briccone.
 Basta staremo all' erta ;
 E se di nuovo ardisse
 Spiar qua dentro, so dov' è riposta
 Una stanga di quercia; in quattro colpi
 Saprò come so io,
 Aggiustarli il cervello a modo mio.

(partono.)

SCENA V.

Everardo s'avanza lentamente dal fondo.

Ella parlar mi vuole ... Esser fatale
 Ogni indugio potria !
 Ah figlia ! figlia mia !
 Il tuo padre d'amore ha letto appena
 Il foglio tuo, che de' molt' anni ad onta
 A te volò ; palesami il tuo cuore,
 Io ti consolerò già sul tuo volto
 Un incerta vedea nube d'affanno ...
 Nell' età mia canuta io non m'inganno.
 Di quegli occhi il bel sereno
 Par che veli ignoto affanno ;

Tu mi celi - io non m'inganno
 Un arcano palpitar.
 L' Ocean che detto è Mondo
 Io solcai col mio naviglio,
 E potrò col mio consiglio
 Far che sfidi il nembo, il mar.
 Speranza tenera - ti brilli in petto
 Trarti dal turbine - io ti prometto,
 V'è un nume in cielo-ch'ode i lamenti
 Ne agl' innocenti - niega pietà.
 No no : non piangere - svela le pene
 Io farò riedere - l'ore serene,
 Come rugiada - che molle cada
 Dovrà poi scendere - tranquillità.

(scorge alcuni Paesani nel fondo che udito il cenno entrano nel castello.)

Avvisate Teresa che Everardo
 Del villaggio il Maestro
 È pronto ad ascoltarla. Oggi si aspetta
 Del giovin Conte l'amorosa madre,
 Che le nozze del figlio con Teresa
 Qua viene a stipular- Qual mai profondo
 Arcano duol l'affanna? Io mi confondo.

SCENA VI.

I Paesani dal castello precedono Amina andando verso Everardo.

Coro La donzella innamorata
 A te a volo move il piè :
 Spunta l'alma fortunata,
 Pur tranquilla ancor non è.
 Ma tu saggio, tu prudente
 Puoi quell'alma consolar.

Che in un dì così ridente
È delitto il sospirar.

Ami. Ah padre! *(dal castello.)*

Eve. Ah figlia mia!

Ami. Sento in vederti
D' incognito piacer balzarmi il petto.
Da te la vita in questo giorno aspetto.

Son nata a palpitar
Fin da miei primi dì.
Piangere, e sospirar
Sempre dovrò così.

A me sorride amore
All' Ara Imen m' affretta
E il povero mio core
Non sento che tremar.

Coro. T' allegra: Imene, e amore:
T' invita a giubillar.

Ami. Padre amato a te d' accanto
Cara speme io sento in petto;
Sol da te la calma aspetto,
Sol per te respirerò.

Se tu m' ami io non pavento
E il cimento - Io vincerò.

Coro. Al suo fianco in un momento
Ogni palpito scordò.

(piano fra loro.)

Eve. La Contessa m' avvisate.

(i Paesani al cenno si ritirano.)

Delle tue nozze il giorno

E tu sospiri o figlia?

Ami. A queste nozze

Crudo destin mi vieta.

Fremerete d' orror. *(cava un foglio.)*

Eve. D'alcun delitto
Saresti mai tu rea?

Ami. Sono innocente,
Ma sventurata assai.

Eve. Spiegati.

Ami. Udiste mai
Amina rammentar?

Eve. Empia, che volle
Con falso testamento
I Parenti spogliar d'una Marchesa
Che l'accolse fanciulla abbandonata?
L'infame condannata
Ad eterna prigion? .. Ma perchè tremi?
Perchè nascondi il volto?

Ami. Quell' Amina son' io.

Eve. Quella! .. che ascolto!

Ami. Parlar non posso. In questo, fin da
(ieri (le da il foglio.)

I miei casi v' espressi, e i miei pensieri.

Eve. (legge) » Citata in giudizio come
» rea, ricusar volevo la fatale Eredità,
» ma il Cavalier Gualtiero parente del-
» la morta Marchesa, s' offerse qual mio
» difensore. Schietta stimai l' offerta, mi
» vietò di comparire nel Tribunale; mi
» celò quanto accadeva, e senza che mi
» udissero fui condannata. Egli col
» pianto agli occhi mi agevolò la fuga,
» ed il perfido allora mi si svelò inna-
» morato. Cadde il velo, ma tardi. Lo
» detestai, mi sottrassi da lui, qua ven-
» ni, ed in voi ho trovato un tenero
» padre, ah siatelo sempre, e non ab-

» bandonate una vittima innocente, un
 » Orfana desolata nell' infelicissima
 » Amina.

Eve. Innocente, ed oppressa
 Ti salverò.

Ami. Ma intanto deggio
 Deggio svelarmi alla Contessa? o forse
 La man del Conte ricusar?

Eve. Sarebbe
 Imprudenza fatale. E quai potresti
 Alla ripulsa tua trovar pretesti?
 Odi - Lasciar tu dei
 Gli sponsali compir. Essi non sono
 Come le nozze sacri. Anzi che sorga
 Il nuovo giorno, io condurrotti in salvo
 In solitario asilo ... ivi starai
 Finehè nuova sentenza
 Non ti renda l' onor, penserò poi
 Come il Conte avvertir de mali tuoi.

Ami. Oh nobil cuor!

(*musica Pastorale.*)

Eve. Soa giunti
 Dei Contadini. Il suon da lungi ascolto.
 Rientra o Figlia, e ricomponi il volto.
 (*entrano nel castello.*)

SCENA VII.

*Carlo, la Contessa, e servi preceduti
 dai Paesani che presentano i doni;
 indi Barilone.*

Bar. Coro Ben tornati diletti padroni
 Non sdegnate del cuore l'omaggio,
 Troverete nel nostro villaggio
 Quell' amor che si cerca in città

Ben tornati, ben tornati
Non partite più di quà.

Car. Come di gioja tenera
Mi brilli il core amante,
In sì beato istante
Chi mai spiegar potrà?
Ah Madre! ... Amici miei!
Quì Imen m'attende all' ara
Quì mi sorride a gara
Amore, ed amistà.

Coro Imene a te prepara
La tua felicità.

Car. Volate o momenti
Istante t' affretta,
Di puri contenti
Di gioja perfetta,
Che ascolti quel sì
Dal fior di beltà.
Che il cuor mi ferì
Che eguale non ha
'Teresa mia vita
Metà del mio core,
Quest' alma ferita
Languisce d' amore.

Ma il giorno spuntò
Ch' io sperì mercè
Tuo sempre sarò
È sempre con te.

Coro Fedele t' amò
Fia sempre per te.

Con. Ma la cara Teresa
Figlia dell' amor mio, la mia diletta
Nuora futura, ancor non viene?

Bar.

Io corro

Se comanda Eccellenza

E facendo i scalini a quattro, a quattro
Velocissimamente

Discender la farò. (Ma veramente

Questa tardanza in giorno d' Imeneo

Mi pare un poco contro il Galateo.)

(via nel Castello.)

Con. Grazie miei cari. I vostri doni ac-

Figlio ...

(cetto

Car. Madre v' intendo ... Alle mie nozze

Tutti allegri sarete

A me svelar dovete

Come a un vostro fratel, se avete pene,

E vi consolerò ... Madre! Il mio bene.

(vede Amina.)

SCENA VIII.

*Amina, Everardo che rimane indietro,
e detti.**Ami.* Ah! Madre! Madre mia! così bel

(nome

(alla Contessa inginocchiand.

Sul labbro innamorato

Ora spinge il mio core,

Parla il rispetto, ma trionfa amore.

Cont. Sì, figlia mia sarai, sempre mia

(figlia (abbracciand.

O mia cara Teresa!

Ami.

Amato Carlo

Mio Signor ...

Car. Sposo tuo*Con.*

Ma chi mai veggio?

(accorgendosi d' Everardo.)

Non è quello il miglior de' nostri amici?
Il saggio e rispettabile Everardo.

Eve. Signora? ... A lei fui Padre
Nel dì della sventura.

Con. A lei d' accanto

Oggi restar dovete

Che sposa è alfin felice la vedrete

Tutto sia pronto per le nozze. Un servo
(*ai servi che partono.*)

Ora il Notaro affretti

Sarà colpa il tardar figli diletti.

(*la Contessa entra nel Castello
con Carlo ed Everardo. Amina
rimane assorta ne suoi pensieri,
e quasi stupido intanto guardin-
go profittando del momento si
avanza Gualtiero, e lentamente
le si pone a lato.*)

SCENA IX.

Gualtiero, e Amina.

Ami. Più l'istante s' appressa

Più vacilla il mio cor.

Gua. (Alfine è sola)

No non mi sfuggi più.

Ami. Carlo adorato

A svelarti l'orribile segreto

A mio dispetto il duolo mi trascina

Ah! chi vegg'io? Gualtiero!

Gua. Io stesso Amina.

Ami. Ah! questo nome...

Gua. È il vostro.

Ami. E quì volete.

Gua. Sposarvi, o palesarvi... risolvete.

Ami. A vostri piè... (*inginocchiandosi.*)

Gua. Sorgete. Quì siam soli
In questa man stà il vostro fato. Io posso
Ritornarvi innocente, e ricca...

Ami. Ah dunque...

Gua. Esiggo un patto solo....
Che a me restiate in dolce nodo unita,
Mia sposa.....

Ami. Ah prima io perderò la vita.

Gua. Giura a me che ogn' altro amante
La tua man ti chieda invano
O il tuo core a brano a brano

(*snuda un pugnale.*)

Quest' acciar... strappar saprà.

Ami. Ah crudel! Non sei contento?

Fredda esanime mi vuoi?

Ah! risparmia i colpi tuoi

Che il dolor m'ucciderà.

Gua. T' amo...

Ami. Invan.

Gua. Se mia tu sei

Alla speme s'apra il core.

Ami. Nò che più del tuo furore

L' amor tuo gelar mi fa.

Gua. Io pietoso ancor t'invito.

Ami. Mi fa orror la tua pietà.

Gua. Quell' alma prepara
Al pianto, e all' affanno
Se amante mi sprezzì
Paventa il tiranno
Il tenero affetto
Cangiato in dispetto
Io fino alla morte
Straziare ti vò.

Ami. Avvezza è quest' alma
 Al pianto è all' affanno
 Amante ti sprezzo
 Ti sfido tiranno
 Se parli d' affetto
 Mi detti dispetto
 Io fino alla morte
 Sprezzarti saprò.

Gua. Ma trema superba.

Ami. Tremare non sò.

Gua. Quel folle orgoglio
 Così ostinato
 Sarà domato
 Dal mio furor.

A 2. Della vendetta
 Che il cor m' alletta
 Tutte le furie
 Mi sento in cor.

Ami. Un core intrepido
 Non cede al fato
 Ne fia cangiato
 Dal tuo furor.
 Io della sorte
 Sarò più forte
 Saprò deluderti
 Sprezzarti ognor.

(*Amina fugge nel Castello, Gualtiero si ritira in fondo.*)

SCENA X.

Sala terrena nel Castello con due porte
 in mezzo, ed una laterale.

*Barilcne, la Contessa, Carlo, indi Eze-
 rardo, ed Amina, poi Piccardo, infine
 Gualtiero dalla porta di mezzo.*

Bar. Prudentissimamente. Ella ragiona
(*dalla porta sinistra.*)

Come antica matrona. La ragazza
Stà un pocolino astratta;
Ma.... Capisce? Si tratta
Di diventar Contessa; avere intorno
I Paggi, ed i Lacchè, che ad ogni poco
In mezzo ancora profonda riverenza
Fan fioccare i comandi, e l'eccellenza.

Con. Credea, che ci seguisse.

Car. Ah ch'io sospetto
Ch'ella non m'ami più, che delle nozze
Forse pentita sia...

Bar. Scusi signor Contino, è una pazzia
Parlo come la intendo
Un' Orfana infelice
Che tanto tanto in alto
Fa all'improvviso un salto
S'ha da pentir! Di che?... Veda.. Ella
(viene
Con Everardo.., Che buon vecchio? È
(proprio
Proprio della bontà la quintessenza,
Modello di sapere, e di pazienza.

Con. Che Piccardo ci avvisi
Quando è in pronto il Notaro.

Bar. È dover mio
Poi se non ha comandi
Fatte appena le nozze
Torno alla fattoria. Non è distante
Ma m' invecchio, Contessa, è un mezzo
Una lega mi pare, (miglio
L' invecchiarci Eccellenza, è un brutto
(affare (es ce dalla porta destra.)

Eve. (Coraggio: non temer:)

(*piano ad Amina.*)

Car. Cara Teresa

Tanto bramarti fai?

Con. Ah! Figlia perchè mai

Perchè mesta in tal dì?

Ami. Madre agl' affanni

M' avvezzai da primi anni

Tanta felicità mi sembra un sogno

(Amar... Saper... tacere! oh qual tor-
(mento!) (*da se.*)

Eve. (Incauta! ti tradisce il tuo spavento.)

(*piano ad Amina.*)

Pic. Eccellenza! Il Notaro

(*dalla porta destra.*)

Nella gran sala impaziente attende.

Con. Eccoci a lui: miei figli,

L' istante sospirato

Tanto da voi bramato

È giunto alfin. Si stipuli il contratto.

Eve. (Figlia... figlia... fa cuor.)

(*piano ad Amina.*)

Car. Cara Teresa.

Ami. Carlo, adorato Carlo?

Eve. Andiam.

Con. Felici

O cari figli miei, qual fui voi siate.

Ami. (L' empio è lungi.) Sì andiamo.

Eve., Car., e Con. Andiam.

SCENA XI.

Gualtiero presentandosi improvvisamente all' ingresso, mentre tutti si muovono per uscire.

Gua. Fermate.

Ami. Ah! (*s'arresta con un grido.*)

Eve. Chiseitu? Qual mai progetto (*a Gua.*)

Ti conduce in questo tetto

Il piacer d' una famiglia

In tal guisa a funestar?

Gua. Costei cerco. Vò costei. (*accen. Ami.*)

Car., Con., e Eve. Chi Teresa?

Gua. Ella è?

Ami. Tacete.

Io verrò... de' giorni miei...

Di mia pace disponete...

Con., Car., e Eve. Qual parlar.

Car. Ah nò fermate

Servi il passo a lui vietate.

Gua. Sciagurato? E che pretendi?

Sappi alfin chi mai difendi?

Car., e Con. Chi? Favella?

Gua. Leggi.

(*porge la sentenza, che condanna Amina.*)

Ami., e Eve. Oh cielo?

Car., e Con. Ella! ... Amina! ...

Ami. (Oh mio rossor!)

Car., e Con. Tu? ... Rispondi...

Ami. (Io son di gelo.)

Gua. (Ella è mia.)

Tutti (Mi brilla
manca il cor.)

A 5.

Con. Ah! chi mai nel suo semblante
(a Carlo.)

Letto avrebbe un cor sì nero?

Scopre appien, palesa il vero

Il suo pianto; il suo pallor.

Car. Deh! sospendi un solo istante
(alla Contessa.)

A dar fede ad uom straniero

Ah! rifugge il mio pensiero

All'idea di tanto orror.

Eve. Bevi almen con cor costante
(ad Amina.)

Del dolore il nappo intero

Forse in fondo il ben primiero

Fia per te serbato ancor.

Ami. Ah! non ho valor bastante
(ad Everardo.)

A tal colpo atroce, e fiero...

Non mi resta che il pensiero

Di morire di dolor.

Gua. Io trionfo, e son tremante! (da se.)

Tutto ottengo, e ancor dispero!

Ti rinfranca; ardir, Gualtiero;

Piena avrai vendetta, o amor.

Con. Signor qualunque siate

Che l'onor mio salvate

Togliete al mio cospetto

Questo fatale oggetto

La casa di Senange

Asilo ai rei non è.

Car. Ah! Madre mia!

Con. Ti frena.

Car. Pietà !

Con. Sarà funesta.

Ami. Scacciata io sono ! Oh pena !

Gua. Seguimi dunque.

Eve. Arresta

Non appressarti.

Gua. Come ?

Eve. Io te lo impongo in nome
Del ciel, che legge in te
Tu sei Gualtiero.

Gua. Ohimè ? (*confuso.*)

Eve. Al mio paterno zelo

L' ha confidata il cielo

Io scoprirò Madama,

D' un traditor la trama,

E forse il dì s' appressa

Che l' innocenza oppressa

Dove riceve oltraggio

Omaggio - ancora avrà.

A te scudo è questo petto

(*ad Amina.*)

Sarà vano ogni ardimento

E l' ingiusto tuo tormento

Io m' affretto a vendicar.

Ami. Ah ! mi togli al suo cospetto

(*ad Everardo.*)

Ah ! m' invola al mio tormento

Quanto vedo, e quanto io sento

Mi fa fremere, e gelar.

Con. Or colpevole è l' affetto (*a Carlo.*)

Nell' oblio rimanga spento

Quanto soffri in cor lo sento,

Ma la rea tu dei scordar.

Car. Non si scorda un primo affetto
(*alla Contessa.*)

Nò scemarło in cor non sento
Quanto io persi in tal momento
Non sapresti immaginar.

Gua. A quei detti a quell' aspetto
M' abbandona l' ardimento
Ma non cedo non pavento
Tornerò per trionfar.

A 5.

Di pensieri una tempesta
Mi ribolle nel cervello
Sconcertata è la mia testa
Già vicina è a delirar.
Ma di speme un raggio amico
Fra le nubi ancor scintilla
E fra il turbine nemico
Nò, non lascio di sperar.

(*Everardo porta seco Amina. La Contessa trascina fuori Carlo. Gualtiero dopo aver steso la destra verso Amina giurando vendetta parte furibondo.*)

SCENA XII.

Piccardo solo.

Nò, non m' ero ingannato
Quel Cavaliere incognito
Non mi piaceva affatto
Gli lessi ben sulla fisionomia
Che il figr pareva della bricconeria
Avvisiam Barilone
Non lo perdiam di vista un solo istante

Perchè esser deve un classico birbante
 Chi fa male a Teresa
 Per bacco! non ha cuore
 Ma non ci provi più braccio ho gagliardo
 E se non scappa, io non son più Piccardo.

SCENA XIII.

Cortile di una Fattoria. In prospetto nobile Casino con scala scoperta; sotto il medesimo alcuni archi, che conducono ad un Giardino. In fondo mura, che cingono la Fattoria, con gran portone nel mezzo. Al di là via publica. A sinistra rustica abitazione del Castaldo, alla destra in alto il Granajo a cui si ascende per mezzo di rozza scala. Si avvicina la sera.

Villani della Fattoria seduti ad una rozza tavola mangiando, e bevendo. Matteo versando loro da bere, e andando spesso verso la porta d'ingresso che è aperta.

Coro Alle nozze del Contino
 Che buon vino
 Barilone beberà!

Mat. Barilone non si vede!
 Forse in piede
 Quando torna non starà!

Coro Beva pure infin che casca
 Questa fiasca
 Anche a noi piacer darà.

SCENA XIV.

Barilone entrando torbido, e precedendo Everardo, ed Amina, che reca un fardelletto.

Bar. Matteo? Matteo? Matteo?

(da lontano, indi, entrando.)

Questa gente che fa? termini altrove

Il resto della cena.

Mat. A brontolar cominci, e giungi appena.

(i Villani escono racandogli avanzi della cena.)

Bar. Affari da far tomi! Dal Castello.

È Teresa scacciata?

Mat. E perchè mai?

Bar. Quando te lo dirò... tu lo saprai

Frattanto in casa nostra

Per questa notte sola

Alloggiarla convien, me n'ha pregato

Il Signor Everardo... Ho detto tutto

Chi può dirgli di nò?... Vedi già viene.

(comparisce da lungi Ami. con Eve.)

Mat. Sventurata!

Bar. A fatica in piè si tiene.

Eve. Coraggio o cara figlia.

Bar. Ma fratello,

Non recitar da statua

Levale quel fardello... Quì... se date

(si fa notte.)

Galantuomini siamo, non temete.

Ami. Grazie miei buoni amici

Vi ricompensi il ciel.

Eve. A voi confido

Insino al nuovo dì quest'innocente

Vittima d'un malvaggio... ad ogni sguardo

Pietosi la celate

Addio fa core, e spera

Nell'innocenza tua. Domani avrai

Securo asilo, e i tuoi nemici in breve

Di lor perfidia pagheranno il fio.

Ami. Che non vi deggio mai?

Eve. Sta lieta addio. (*parte.*)

SCENA XV.

Barilone, Matteo, Amina indi Gualtiero
guardingo dalla porta di mezzo.

Bar. Mat. Le chiavi del Casin?.. Matteo?
Biancheria di bucato ...

Mat. Ecco ...

(*partendo.*)

Bar. Matteo?

Due lumi accesi ...

Mat. Adesso adesso

(*entra nella casa rustica.*)

Ami. Amico

Per me qualunque luogo

Purchè sicuro sia

Mi basterà ... là nel Granajo

(*entra Gualtiero, ode e al venir de'*
lumi si perde fra gli archi.)

Bar. Eh via!

Che siete biada? Oibò! là nel Casino

Della nostra padrona dormirete

Matteo ... sbrigati ... e tutto impronto
(*avrete.*)

(*Matteo torna con quattro lumi, e*
biancheria. Barilone gli strappa
un candeliere, e lo pone sulla ta-

vola, prende l'altro, e la biancheria.)

Mat. Eccomi qui.

Bar. Con comodo? Tu chiudi
Pigliate fresco. In sei minuti è fatto
Io non conosco flemma

Mat. E' chiuso.

Bar. Bravo!

Che tartaruga! smorza il fuoco. Poi
Vattene a letto.

Mat. E poi?

Bar. Dormi se vuoi

Tallera tallera tallerala

La sua flemma crepare mi fa.

(Matteo fa una rozza scappellata ad Amina, ed entra nella fattoria. Barilone è asceso al Casino cantarellando con un pò di rabbia, e traverso ai vetri della camera di mezzo si vede posare il lume, e rifare un letto.)

SCENA XVI.

Amina seduta presso la tavola. Gualtiero che si avvanza cautamente. Barilone in alto; indi a suo tempo scendendo.

Ami. Povero cuor! Perchè presago in petto
Mi palpiti così? Novelli affanni
Mi prepara la sorte

Gual. Sì.

(presentandosi improvviso.)

Ami. Stelle!

Gual. Taci.

Ami.

Oh ciel!

Gual.

Mia Sposa o Morte
(*snuda un pugnale.*)

Fra l' ombre ti seguìa. Mi guida amore,
Vendetta mi consiglia ... Invan ...

Ami.

Se grido ...

Gual. Se tu gridi, ti sveno.

(*col pugnale brandito in alto.*)

Ami.

Ah! non son io

Infelice abbastanza?

Lasciami al mio dolor.

Gual.

Vana speranza

Amina i miei disegni

Favorisce la notte. Ancor tu regni

Sul povero mio cor. T' amo.

Ami.

Ti sprezzo.

Gual. Dunque mori.

(*alzando il pugnale.*)

Ami.

Ferisci.

Gual.

A che m' arresto!

Che risolvo? Che fò?

Ami.

Svenami io sono

Contenta di morir. Non v' è ria sorte.

Come il viver con te. Scelgo la morte.

Gual. Vivrai, ma vivrai mia.

Ami.

Lasciami.

Gual.

Invano

Tu lo speri da me. Lido lontano

Nostra stanza sarà.

Bar. Lallera, lallera, lallera là.

(*Gualtiero è sorpreso da un tremito improvviso, e lascia di guardare Amina, che profittando del mo-*

mento s' invola ed entra nella fattoria.)

Gual. S' ella scioglie un accento

Io non visto la sento. Ho un ferro ancora
Tremi, per lei non spunterà l'aurora.

Bar. Quand' ero piccolino piccolino

(cantando.)

Mi rincresceva assai d'andare a scuola

Non sò un acca di Greco, o di Latino.

Di crusca non conosco una parola

La grammatica mia tengo nel vino

Studio, che mi conforta, e mi consola,

Verbi, e Nominativi altri non sò.

Che bere, e sgocciolar Cipro, e Bordò.

E siccome ... Terè ... Terè ... Teresa?

E il quondam Candeliere?

Ami.

Amico mio.

Urtai nel tavolino ... il lume cadde.

Bar. Non è mica un colosso.

Sì riaccende all' istante ... Eccovi il lume

Sollecitate ... il temporal comincia

(s'ode rumore di temporale.)

Felicissima notte.

(le da il Candeliere, e la forza a salire al Casino, poi corre ad aprire.)

SCENA XVII.

Barilone, e Matteo, con una lanterna accesa. Piccardo ansante e faticato.

Intanto il cortile si riempie di Paesani.

Pic. Maledetti! ho perso il fiato

Batti batti alcun non sente

Bar. Mat. Siamo quà ... che cosa è stato?

Pic. Un crudele inconveniente
 La Contessa ed il Contino
 Che a Sciaffusa son rivolti
 Mezzo miglio quì vicino.
 Dalle tenebre fur colti
 Per disgrazia più fatale
 Vi si aggiunse un temporale
 I Cavalli spaventati
 In un fosso son piombati
 E per chiudere il discorso
 La Carrozza in pezzi è là.
 Io per chiedere soccorso
 Pancia a terra arrivo quì.

Mat. Bar. Presto presto torcie a vento
 Faci, ombrelle, lanternoni.

Pic. Non si tardi un sol momento
 Si soccorrano i padroni.

Coro Accen^{diamo}
 dete fate presto

Periglioso è l'indugiar.

(partono tutti.)

SCENA XVIII.

*Amina sulla scala indi nel cortile, e
 Matteo.*

Ami. Se mi vede la Contessa
 Se mi trova ... io son perduta.
 Per pietà! ... Deh tu m'ajuta
 Mi nascondi per pietà.

Mat. Troverem qualch'altra stanza
 Non è mica morto il mondo
 Nel granajo vi nascondo
 Zitta zitta state là.

Ami. Deh! che alcuno non mi scopra.

Mat. E' impossibile là sopra.

Ami. Barilon non dica niente

Mat. E Villano, ma è prudente.

Ami. Vado ... corro ... oh rie vicende!

Mat. Or vien gente vi sorprende.

Ami. Ah! la mia benefattrice
Non credea dover fuggir.

A 2. Ah qual premio l' infelice
Ebbe mai dal suo servir.

(*Amina fugge nel rustico edificio a sinistra, e Matteo v'è incontro alla gente che arriva.*)

SCENA XIX.

La Contessa, Carlo, Everardo, Barilone, e Coro con fanali, Ombrelle. Fanno sedere la Contessa, ella è ancora sbigottita.

Coro Grazie al cielo non ci è male
Sani, e salvi entrambi siete
Viaggiar col temporale
È una gran bestialità.

Quì riposo prenderete
E il timor vi passerà.

Con. Voi signore! e sia pur vero?

(*riavutasi si accorge di Everardo.*)

Voi pur giunto in nostro ajuto?

Non avrei giammai creduto

Di dovervi quì trovar. (*con ironia.*)

Eve. Il mio nobil ministero (*con nobiltà.*)

Mi conduce o mia signora

Mane e sera a ciascun ora

Gl' infelici a visitar.

Car. E in quell' orrido sentiero
Vi guidò propizio il cielo
A mostrar il vostro zelo
Noi smarriti a sollevar.

A 3.

Eve. (Chiàro ad ambi in volto io vedo
L' incertezza ed il sospetto !)

Con., e Car. (Nò sincero io non lo credo
Ei nasconde alcun progetto.)

Eve. (Dammi o ciel che l' infelice
Possa almeno a lor celar.)

Con., e Car. (Quì per certo il cor mi dice
Viene Amina a rintracciar.)

Mat. Preparete per Madama
Son le stanze del Casino.

Bar. Anche in letto - pel Contino
Ho già fatto preparar.

Mat. e Bar. Ella
Egli può qualor lo brama
Avviarsi a riposar.

Car. Cara madre.

Con. Ah si di core.

Eve. Io m' inchino.

Con. Addio Signore.

Tutti Ah ^{ci}_{vi} possa amico sonno

D' ogni pena ristorar.

(*il Coro parte. Matteo accompagna
la Contessa. Carlo arresta Eve-
rardo.*)

SCENA XX.

*Piccardo in fretta. Everardo, Carlo,
Barilone, e Matteo.*

Pic. Signor Conte alfin vi trovo
(*ansante dagl'archi.*)

Novità.....

Eve. e Car. Qua t' avvicina
Parla piano.

Pic. È quì di nuovo
Lo stranier di stamattina.

Car. Chi! Gualtier!

Pic. Colui sicuro
L' ho veduto appiè del muro
Quatto, quatto di soppiatto
Aggirarsi ed esplorar.

Car. Ah! lo guida certamente
Qualche perfido disegno
Si raduni la mia gente
E sì vegli sull' indegno.

Car., e Eve. Giusto ciel! non è l' infame
Pago ancor del ^{mio} penar.
suo

Pic., Mat., e Bar.

Non temer saprem le trame
Di quell' empio smascherar.

(*Piccardo, Everardo, Barilone, e
Carlo partono rapidamente per
gl' archi. La scena rimane vuota;
la procella incomincia a scoppiare.*)

SCENA XXI.

Gualtierio solo.

Niun mi vide... e pur son certo
Che di me van essi in traccia

Ah! l' indegna mi ha scoperto
 Oh furor! per sempre taccia.
 La sua stanza parmi quella
 Quella sì... qualcuu favella
 Ascoltiamo... nò fu il vento
 Della grandine il fragor.

(*snuda il pugnale.*)

Di natura il turbamento
 Fa tremarmi in seno il cor.

(*entra nel Casino. La tempesta è
 al colmo. Il fulmine scoppia sul
 Casino; e di li a poco lo pone in
 fiamme. Gualtiero esce spaventato.*)

Ciel! la folgore, oh terrore!

Dove fuggo? io son perduto.

(*Gualtiero fugge nel fondo. Amina
 s' affaccia dalla sinistra, e vede
 le fiamme.*)

SCENA ULTIMA.

Amina, e detti.

Ami. Qual terribile fragore?

(*entra nel Casino.*)

(*Barilone, Carlo, Piccardo, Matteo,
 Everardo, e tutti escono ai di lei
 gridi unitamente al Coro.*)

Tutti Ah! che vedo! ajuto, ajuto!

Bar. Quali grida! qual frastuono

Coro Sul Casin piombato, è il tuono

Car. Ah! mia Madre!

(*corre per entrare nel Casino, n' esce
 Amina spaventata con un pugna-
 le alla mano.*)

Ami. È spenta.

Tutti Spenta. (*inorriditi.*)

Ami. Io... son io... (*fuori di se.*)

Tutti Tu... Ciel, che orror!

Car. Tu! ...

Ami. Son io....

Car., e Ami. Mi manca il cor....

(*Carlo sviene nelle braccia di Barilone, e di Matteo. Amina è quasi delirante in mezzo alla scena. Everardo accorre a lei smarrito, e sorpreso. Parte de' Paesani sono occupati a spegnere il fuoco, parte stanno intorno a Carlo.*)

Ami. Deh? voi deh! voi sentitemi

Pietà vi parli in cor

Mirate queste lacrime.

È ingiusto quel furor.

È pena troppo barbara

(*ad Eve., e Car.*)

Non reggo al mio dolor

Mi sento il cor dividere

M'opprime il mio terror.

Eve. Sento quest' alma opprimere

(*ad Amina.*)

Di sdegno, e di terror!

Spietata fuggi, involati

Mi desti in seno orror!

Car. Se brami un' altra vittima

(*ad Amina.*)

Che tarda il tuo furor!

Ritorna il ferro a stringere

Vibrato a me nel cor.

Bar. Io nò non mi capacito;

Ma proprio... nò signore
Bella come una tortora
Più fiera poi d' un aspide?
Quantunque tremi, e lagrimi
Faccia non ha proibita
Sicaria? Ah è un impossibile
Poi tante cose... etcetera,
Un Cavalier incognito...
Un fulmine a proposito...
Ah! tempo, tempo affrettati
Sei Rè de' galantuomini
Dirada tu le nuvole
Palesa il traditor.

Tutti Che orribile spettacolo!
Che scena di dolor!
Le lagrime mi piovono
Sento spezzarmi il cuor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La notte è per terminare.
Bosco ingombro d'alberi. Un tronco di
quercia rovesciato in terra.

*Piccardo, Matteo con lanterne chiuse, e
Paesani armati avanzando lentamente
con precauzione, indi Barilone con al-
tri Paesani armati.*

Pic. Cerchiam.

Mat. Guardiam.

Coro Pian pian

Faccia proibita

Muso antipatico

Non ci uscirà di man.

Nò, nò.

Se v'è persona equivoca

Non scamperà

Nò, nò.

Mat. Cos'è ... quì sotto ai piè ...

(inciampando in un portafoglio rosso, che raccoglie ed apre, cavandone vari fogli scritti al lume della lanterna aperta da Piccardo.

Son carte?

Pic. Che sarà?

Coro Vien Barilone ... Affrettati
Ei leggerle saprà.

Pic. Mat. e Coro

Qui per terra s'è trovato
Sotto ai piedi quest' imbroglio
Vi stà dentro più d' un foglio
Ed abbiám curiosità
Di sapere che dirà.

Bar. Son curiosi ! Ma che bestie !
E non sanno il B A Ba.

A me i fogli - Silenziorum

Apri bene il lanternone

Sul momento Barilone

Questi fogli leggerà.

Ah ! che vedo ! ... E' manoscritto?

Per lo scritto io non son nato

Leggo solo lo stampato

Che è maggior difficoltà.

Pic. Mat., e Coro

Ah ! ah ! ah ! ah ! ah ! ah ! ah !

Bar. Qui da rider non ci stà
E non soffro inciviltà.

La Ronda seguite

Divisi bel bello

Intanto di trotto

Intorno al Castello

Il vecchio Everardo

Quel ch'io non intendo

Lo scritto leggendo

Scoprire saprà.

Tutti Deh ! tu ci consola

O nume clemente !

La povera Amina

Sì trovi innocente
 E il perfido l'empio
 Autor dello scempio
 Non fugga la pena
 Di sua crudeltà.

Bar. Voi di quà ... voi di là. Di questi fogli
 Non si traspiri un acca. Fate conto
 Che quest'imbroglio non si sia trovato
 Su questo affare io vi sequestro il fiato.
 (parte)

Mat. Odo un certo rumor

Pic. Zitti pian piano
 Ci nascondiam fra quelle piante

Mat. E poi ?

Pic. Là inosservati noi
 Chi vien veder potremo

Mat. E in caso ?

Pic. In caso poi lo legheremo.

(si ritirano in silenzio con le lan-
 terne chiuse.)

SCENA II.

*Gualtiero smarrito , convulso , fugiasco
 con le vesti in disordine ; indi a suo
 tempo , Matteo Piccardo , ed i Paz-
 sani armati.*

Gua. Dove ? dove son io ! tento ; ma in-
 » Involarmi da questa (vano
 » Profonda tortuosa ampia foresta
 » Terror m'impenna il piè ; tardo rimorso
 » Quì m'incatena il passo ;
 » E mira in ogni sasso
 » In ogni fronda scritto
 » Con il sangue d'Amina il mio delitto !

- » Così bella e innocente? Ella pareva
 » Un sorriso d' amore ...
 » Ed io l'uccisi!.. E mi reggeva il cuore?

Quanto t' amai lo sai

La man t' offeri e il core

Tu ricusasti ingrata!

La tua felicità.

Crudel mi rese amore

Io ti punii spietata!

Ma il mio tiranno affanno

Straziando il sen mi va.

Pic. Mat., e Coro

Freme ... delira ... smania!

(*sottovoce*)

E il cavalier incognito!

Belbello circondiamolo

Scappar non ci potrà.

Gua. Si fugga.

Coro. Pic. Mat. Fermo là.

Gua. Indietro o vili

Coro

Arrestati

A noi quel ferro inutile.

Gua. Tremate. (Oh ciel! ... che brivido)

Coro Ella con noi verrà.

Gua. Sì, sì verrò - Ma paventate;

Terror non ho - Sono innocente

Il mio fallir - M'è ognor presente

Speme a fuggir - Nò più non v'è

Coro

Affretta il piè.

Gua. Questa mia man - Fumò di sangue

L'empia spirò - Da me svenata ...

Sorte crudel - Ti sei cangiata!

Il tuo favor - Sparì per me.

Coro Più non tardar - Scampo non v'è
Pensa a marciar - Affretta il piè.

(*Gualtiero parte dibattendosi
fra i Paesani guidati da Pic-
cardo, e seguiti da Matteo.*)

SCENA III.

Interno della Fattoria come prima si ve-
dono i segni dell' incendio dal fulmine
cagionato nel casino ove morì la Con-
tessa.

*Everardo scende dal casino concentrato
ne' suoi pensieri, e sospirando lenta-
mente si avvanza.*

Eve. » Sventurato Everardo? A quale il
» Ne' tuoi giorni cadenti (fato
» Crudel vi riserbò caso d' orrore!
» Spenta! ... E in tal guisa ... ah non
(mi regge il core!
» Ma il fiero colpo arcano
» Chi mai vibrò ... La misteriosa mano
» Chi svelarmi potrà? :: Mentre chi dice
» Che Amina la ferì ... Sì sì mi pento
a Che l'ho creduta rea ... Ma fu un mo-
» Ah! nò non è capace (mente
» La man di donna imbelle
» Di tanta crudeltà ... Ma intanto intanto
» Se non si trova il fiero
» Sospettato Gualtiero
» Ti prepara la sorte
» Figlia! ... mia cara figlia! ... Infamia,
(e morte.

Perchè l' estrema aurora

Per me già non spuntò?

Scena sì cruda ancora
 Dunque veder dovrò ?
 Vedrò nel fior degl' anni
 Perir tanta beltà !
 A tanti e tanti affanni
 Il cor si spezzerà.
 Ah ! la miro ... a palco infame
 Tratta ... a forza ... palpitante ...
 Vecchio inerme barcolante
 Io la folla romperò.
 Giunto a lei le griderò.
 Di tua sorte al ciel t' appella
 Che l' iniquo scoprirà.
 Dalla tomba assai più bella
 La tua fama sorgerà.
 E ogni core più spietato
 Al tuo fato piangerà.

(esce dalla Fattoria)

SCENA IV.

*Carlo dall' abitazione del Castaldo , ed
 un Contadino indi Amina Granaja.*

Car. Olà ... tosto discenda

E a me si guidi Amina ... oh ciel ! che
 (bramo ?

Che pretendo ? Che tento ? Infìnche
 (pende

Questa sul capo suo tremenda accusa
 La sua presenza sostener potrei ?

No ... si arresti , non venga.

Ami. Ah Conte !

Car. Oh Dei !

(s' incontrano)

Ami. Dunque col mio destino

Congiurate voi pure e me volete
Di tanto eccesso rea ?

Car. E tu distruggi
L' apparenza fatal, che ti condanna
Sgombra i sospetti altrui , fa che i miei
(sguardi
S' incontrino co' tuoi senza ribrezzo

Ami. Rea mi credete, ogni difesa io sprezzo.

Car. Fra poco al Magistrato
Fia nota la tua colpa , e allo più scampo
Più salvezza non hai , prendi quest'oro,
Fuggi , t'invola , un mio fedele avrai
Scorta al viaggio tuo , prendi.

Ami. Giammai.

Car. Prendi , fuggi , o sciagurata
E' vicino il tuo periglio ,
Tace in me dover di figlio
E non odo che pietà.

Ami. Dalla cuna sventurata
Abbastanza oppressa io sono
Ah riprenditi il tuo dono
Il fuggire orror mi fa.

Car. É tremenda la tua sorte
Il pensarlo mi addolora

Ami. Non la temo.

Car. N' avrai morte.
Ah crudel ! io t' amo ancora
Vanne , compi il mio volere
Io ... mai più non ti vedrò.

Ami. Che mai dici ? Oh qual pensiero !
Rea mi credi ? ... Io ne morirò.
Ah che in doverti perdere
L' alma mancar si sente ,

Sarò fra poco in cenere
 Ma spirerò innocente
 Versa per me una lacrima
 Non ti scordar di me.

A 2. Oh con quai tetre immagini
 Agghiacci la mia mente,
 Così potessi stringerti
 E salva, ed innocente!
 No non vorrei dividermi
 Sempre sarei con te.

Ami. Rea tu mi credi. (*Car. s'al.*) Ascoltami

Car. Ah fuggi almen. (*torna*) Mi lascia
 Prendi, e t'invola

Ami. Oh ambascia!

Car. Prendi quell'oro.

Ami. Ah no!

Potrà tiranno il fato,
 Spingermi all' ultim' ore
 Ma l'innocenza al core
 Rapirmi non potrà.

Di morte al tetro aspetto
 Non trema l'alma in petto
 Che dell'amor frai palpiti,
 Sempre t'adorerà.

E nella tomba gelida
 Amarti ancor saprà.

Car. Io sfiderò del fato

Il barbaro rigore
 S'hai l'innocenza in core
 Quest'alma esulterà.

Di morte allor l'aspetto
 Il cor non cangia in petto
 Che dell'amor fra i palpiti

Sempre t'adorerà.

E nella tomba gelida

Amarti ancor saprà.

(*Carlo sale nel Casino. Amina va nel Granajo.*)

SCENA V.

Everardo e Barilone dalla porta di mezzo.

Eve. Eterno, augusto, arcano

Moderatore dei mondani eventi,

Umil t'adoro. Questi documenti

Sono un tesoro, e spero

Il reo trovar, se troverem Gualtiero.

Bar. Certi cani da caccia ... mio fratello

Piccardo, e i miei villani

Di quei, di là, di sù, di giù lo vanno

Per le selve cercando. Ho lor promesso

Una mancia reale,

E lor non scapperà ... se non ha l'ale.

Eve. Ma dato il caso, che negasse

Bar. Negli

Io non conosco mai difficoltà;

Qualche astuzia il cervel m'insegnerà

Odo rumor ... l'han preso ... e lui per

(bacco

Io lo farò cantar .. quà il portafoglio ...

Voi di quà ... per le fratte inosservato.

Correte dal vicino Magistrato

Chiedetegli la forza ... e a volo poi

Cauto tornate quà ...

Eve. Degl'anni ad onta

Cresce la lena al piè.

Bar. Presto ... s' appressa.

Eve. Tu assisti o cielo l'innocenza oppressa

50.

Bar. Non basta il portafoglio
Nel mio piano d'attacco
Ci vuole un'avanguardia di Zecchini ...
Zecchini? ... E chi ne ha? ... La su sta il
(Conte ...
A lui li chiederò. Son nell'impegno ...
Tenterò ... proverò ... ma se il birbante
Tenesse il labro stretto, stretto stretto?..
Allora poi ... ma parla, oh! ci scommetto.
(*corre rapido per la scala del
Casino.*)

SCENA VI.

*Gualtiero con le mani legate fra Piccar-
do, Matteo, ed i Paesani armati che
lo forzano ad entrare nella Fattoria
dalla porta di mezzo; indi Barilone dal
Casino.*

Pic. Cammina galantuomo

Mat. Cioè briccone, non diciam bugia.

Gua. Questa è soverchieria. Son uom d'onore
(nore

Non s'arresta chi va pe' fatti suoi.

Pic. Pe' fatti nostri hai da restar fra noi

Gua. Ma perchè? ... Ma perchè mi trasei-
... Si potrebbe saper? Son Cavaliere, (nate?

Reclamerò; non sono

Io reo d'alcun delitto.

Pic. Intanto resta quì ...

Bar.

Ma zitto zitto:

Cos'è questo mercato?

Mat. Quest'uom d'onore vuol essere sle-

Bar. Ha ragione. Si vede (gato.

Che di fisionomie non v'intendete.

Pic. Ma questa è da briccone ...

Mat. Anzi ...

Bar. Tacete

Lasciatelo ...

Pic. Ma il Conte !

Bar. In quanti siamo ?

Adesso a comandar ? E' un galantuomo

Lo conosco abbastanza.

(*secondate*) (*piano a Piccardo*)

Mat. Ma se ...

Bar. Zitto marmotta !

Io lo prendo in consegna, io ne rispondo.

(*Pic. e i Villani escono dalla porta
di mezzo Mat. va nel granajo.*)

Gua. (Costui mio difensore ? Io mi con-
(fondo !)

Bar. Amico caro ? Certe legature

Non fan troppo piacere

Specialmente a chi è nato Cavaliere.

Gua. Grazie ! ma sai perchè quegl'incivili

M'han trascinato quà ?

Bar. Per apparenza

Si fanno certe indagini. Saprai

Che questa notte in mezzo

Ai fulmini, alla pioggia, alla ruina

Quì fu svenata...

Gua. Amina.

Bar. (Amina !) E come mai

Amico mio lo sai ?

Gua. Da voci sparse

Quì all'intorno l'intesi. (Oh ! gioja, è

(spenta.)

Bar. (Il caso climatelico diventa

Tirò a chi vide, e colse a chi non vide.)

Gua. (Ma costui perchè ride?)

Bar. Quest' Amina

Era tua conoscenza? Ed al Castello

Tu venisti per lei.

Gua. Sì quell' ingrata

Dalle leggi salvar, folle tentai;

Conosciuto il suo cuor l' abbandonai.

Bar. Eh! caro amico! Il mondo

È ripieno d' ingrati. Io già so tutto

Per i tuoi affettuosi portamenti

Meriteresti un premio,

(Tre legni, ed una corda.)

Gua. Or dunque, o caro

Giacchè conosci l' innocenza mia

Lascia ch' io vada via.

Bar. Quanto sei ciuccio

Quantunque Cavalier! Solo per questo

Ti levai da Piccardo, e da Matteo;

Villani senza testa, e senza core.

Gua. Oh! mio benefattore.

Bar. Grazie, grazie

Doman mi fo la barba.

Gua. Dunque posso partir?

Bar. Misericordia!

Ma che impastato sei d' argento vivo.)

Gua. Alto è il sole di molto, e alla Cittde

Non è breve la via.

Bar. Quattro minuti

Non ti chiedo di più.

Gua. Ma cosa brami?

Bar. Faccio un giro... Siam soli.

Gua. Ebben?

Bar. Ebbene
 Conosco te, conosci me. Non siamo
 Nè balordi, nè sciocchi
 T' ho da parlare.

Gua. A me?

Bar. Sì ma a quattr' occhi.

SCENA VII.

Everardo, si avvanza lentamente dal fondo celandosi nel granajo, e di quando in quando mostrandosi, e detti.

Bar. T' ho da fare un ambasciata
 A quattr' occhi in fretta, in fretta:
 La Contessa t' è obbligata
 Di quel colpo di lancetta.

Gua. La Contessa...

Bar. Sua Eccellenza.

Gua. La lancetta! ...

Bar. Si signore

Ma che botta, con prudenza!

Che bel ziff! proprio nel core!

La ragazza la faceva

Passar giorni molto amari!

Ma a sbrigar presto gli affari

Hai una grande abilità.

Gua. Non capisco...

Bar. Capirai

Vedi questa? A te la manda

(*cavando una borsa, e facendola suonare.*)

Per suo amor te la terrai

Ma poi fischt. - si raccomanda.

Gua. Ma perchè?

Bar. Non sei Gualtiero?

Bar. Poi diran che Barilone
 Non ha testa, non ha ingegno?
 Ho sparato il mio cannone,
 E ho colpito proprio il segno.
 Il birbante resta muto
 Sottovoce brontolando
 E già in trappola caduto;
 Quei zecchini van tirando.
 Se a cavar gli arrivo il filo
 Della sua bricconeria
 A mie spese in Piccardia
 A ballare in aria andrà.

Gua. T'ingannasti...

Bar. M'ingannai?

Gua. Ecco l'oro...

Eve. (Ah! malandrino!)

Bar. A proposito... Scordai
 Darti questo taccuino.

Eve. (Che dirà?)

Gua. Come l'avesti?

Bar. Ti cadeva via scappando
 Dopo fatto il contrabando
 La Contessa te lo rende
 Per servir da contrasegno
 Che è compito il suo disegno,
 È ognor grata ti sarà.

Gua. Certo... è ver... mi dai tai prove...
 Ma .. tu poi?

Bar. Siam d'una pasta.
 Ne ho scannati più di nove
 (Di franguelli.)

Gua. Tanto basta
 La Contessa ho ben servita.

Quella sciocca le ho involato.

Eve. *Bar.* La Contessa hai tu ferita!

Vive Amina! scellerato!

Vigilate quel ribaldo

Sia condotto al Tribunale.

Hai finito di far male.

La tua vita a un filo stà.

Eve. Bassa al suolo la fronte proterva,

Tu dal nume fuggivi, ma invano

Il suo dardo raggiunge il profano

Gli fa a mezzo la fuga troncar.

A versare quel sangue innocente

Non tremavi nel muovere il passo?

Non hai core, o l'avevi di sasso

Quando andasti una donna a svenar.

Gua. (Da me stesso tradito mi sono!

Più ai crudeli non esco di mano!

Ma che speri omicida inumano?

Il rimorso non senti gridar?

Ahi! che vedo quell'ombra innocente

Sanguinosa a me stendere il passo!-..

A vil tema però non m'abbasso ...

Morto ancora vò farli tremar.)

Bar. Una faccia di poco di buono

Sì leggevo da un miglio lontano;

Ma che tanto giocasti di mano

Non potevo giammai sospettar.

Ora sì che puoi far testamento

Hai finito di fare il gradasso

Non temer di morir basso basso.

Anzi in alto dovrai sgambettar.

(*Gualtiero circondato dai soldati esce dalla porta di mezzo, seguito da Evertardo, e Barilone.*

SCÈNA VIII.

Matteo uscendo dal granajo, e chiamando verso il casino; indi Carlo dal casino.

Mat. Eccellenza !.. Eccellenza ! Favorisca
Venga discenda giù. Signor Contino;
Ma badi allo scalino.

Novità, novità ! Cose grandi !

È stato carcerato

Un certo tal ... non mi ricordo il nome;

Il quale ha confessato

Che ... non sò dirle come ...

È stato autor di quella gran stoccata

Che l' Eccellenza Madre ha trucidata

Io non visto ascoltai,

E quindi argomentai;

Benchè Eccellenza, io non capisca niente.

Che la bella Orfanella era innoeente;

Onde siccome lei

Sò che la tiene in cor; così m' affretto

A darle presto questa nuova... Ho detto.

Car. Ma dove ? Dov' è l' empio ?

Mat. Barilone ...

Grand' uom quel mio fratello !

Ha di me ... quasi ... quasi più cervello...

Insieme col Maestro del villaggio

Dagli armigeri intorno circondato

L'hanno condotto innanzi al Magistrato.

Car. La Madre mia ! La tenera mia Madre,

Chi mai mi renderà ? Straziò bastante

Non v' è per quel fellone.

Mat. Certo, certo Eccellenza ha ben ragione.

SCENA ULTIMA.

Piccardo, e Paesani allegri dalla porta di mezzo indi Amina dalla Fattoria, poi subito Everardo, Barilone dalla medesima porta, e detti.

Coro Tergi il tuo pianto Amina

Il nembo è terminato

Il barbaro tuo fato

Alfine si caugiò.

Calma il dolor che t' agita

Quell' anima innocente

Che l' empio, il delinquente

La colpa sua svelò.

Ami. Come? come? Parlate ... ove son io?

Amici ... che ascoltai? ...

Bar. Per far cantare i rei son bravi assai.

Eve. Sì Figlia mia? Gualtiero

Fù l' autor del misfatto ... In questi
(scritti

Si ravvisan palesi i tuoi diritti ...

Di Lignì la Marchesa ... Sì, Contino

E' sua Madre.

Ami. Mia Madre!

Oh gioja! oh istante!

Car. E il perfido?

Eve. Tutto tutto svelò... quest' infelice

Conte ha sofferto assai ... mentre l' iniquo

In carcer tetro attenderà la morte.

Ah! Signor, la sua sorte

Voi dovete cangiar, il ciel lo vuole.

Bar. A buon intenditor poche parole.

Car. Sì, cara, mia sarai.

Ami. Padre, Signore ...

(al Conte ed Everardo.

Tenero Sposo mio ... mio buon amico ...

(a Barilone.)

Come mi batte il cuor .. Dunque respiro !

Si dileguò l' affanno ?

Rea non mi credi, e m' ami ? ... Io non

(m' inganno (a Carlo.)

Non m'inganno? O un sogno è questo?

Non deliro in tal momento

Quel ch' io vedo ... quel ch'io sento

E' illusione ? E' verità !

Con gl' affanni, con le pene

I miei giorni ognor contai

Sventurata ! non sperai

Mai goder felicità.

Coro Or contenta appien sarai

Ti sorride la fortuna,

Non più nubi in aria aduna;

L' alba amica spunterà.

Ami. Ma di contento un lampo

Intorno a me già splende,

E tante rievicende

Fa a volo dileguar.

Stanca sarà la sorte

Di farmi sospirar.

Caro ! Tremante in petto

Non balza più il mio cuore;

(a Carlo.)

Solo per te d' amore

Lo sento palpitar.

Coro Fra i palpiti d' amore

T' affretta a giubilar.

F I N E.

Roma 21. Decembre 1840.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l' E^mo Vicario
Antonio Ruggieri Revisore.*

Roma 20. Decembre 1840.

Se ne permette la Rappresentazione per
parte della Deputazione de' Pubblici
Spettacoli

C. Cardelli Deputato.

IMPRIMATUR

*Fr. A. V. Modena Ord. Praed. S. P. A.
Magister Socius.*

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Antiochenus Vicesg.



